CAPITOLO

16

Il Trecento: Siena, Firenze e l'Italia fino al 1400

Nel Trecento la pittura impara a raccontare la città, il paesaggio e la paura: e ogni città lo fa con la sua voce.

OBIETTIVI

1. Conoscere Simone Martini e la scuola senese e riconoscere i caratteri della pittura cortese.
2. Leggere la Natività della Vergine di Pietro Lorenzetti e il ciclo del Buono e Cattivo Governo di Ambrogio.
3. Spiegare l'impatto della peste nera del 1348 e discutere la datazione del Trionfo della Morte di Pisa.
4. Conoscere i giotteschi, Andrea Pisano e Orcagna a Firenze, e costruire il quadrilobo della porta sud.
5. Collocare nel tempo e nello spazio i centri del Trecento, da Padova e Treviso a Milano, Napoli e Avignone.
6. Riconoscere la soglia del 1400: il Gotico internazionale e il concorso del 1401.

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Simone Martini, pittore delle corti 3
16.2 I fratelli Lorenzetti 5
16.3 1348: la peste nera 9
16.4 Firenze dopo Giotto 10
16.5 L'Italia del Nord 14
16.6 Verso il 1400 15

Disegno e Storia dell'arte 2 · Parte V · Il Gotico e il Trecento · versione 1.0
Capitolo 16: Il Trecento: Siena, Firenze e l'Italia fino al 1400 · pagine 401–422 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo 15 hai seguito Giotto da Assisi a Padova e a Firenze. Quando muore, nel 1337, la pittura italiana è già cambiata per sempre: i corpi hanno un peso, gli spazi hanno una profondità, le storie si raccontano con gesti e sguardi. Ma il Trecento non è soltanto il secolo di Giotto. Nello stesso tempo, a Siena, un gruppo di pittori segue una strada diversa, fatta di linee eleganti, di oro, di colori preziosi e di un'attenzione nuova per la città e per il paesaggio. E a metà del secolo, nel 1348, una catastrofe colpisce tutta l'Europa: la peste.

Questo capitolo chiude il percorso che le Indicazioni nazionali descrivono «da Wiligelmo fino a Giotto e agli altri grandi maestri attivi tra Duecento e Trecento», e ci porta fino alla fine del XIV secolo. Incontreremo Simone Martini e i fratelli Lorenzetti a Siena, gli allievi di Giotto e lo scultore Andrea Pisano a Firenze, i grandi cicli di affreschi di Padova e le corti di Napoli, di Avignone e di Milano. La Figura 16.1 mostra i luoghi del capitolo; come sempre, ricordati di collegare ogni opera all'edificio e alla città che la ospitano.

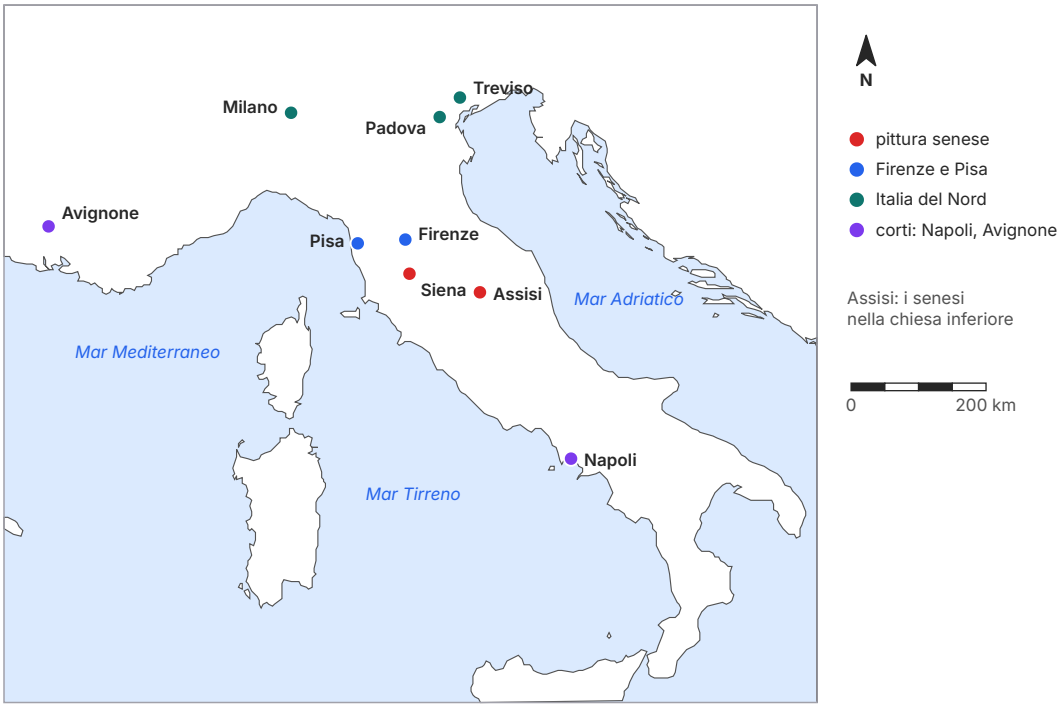


Figura 16.1 I centri artistici dell'Italia del Trecento studiati nel capitolo, colorati secondo il paragrafo in cui sono trattati. Le posizioni sono ricavate dalle coordinate geografiche. Ad Avignone, in Provenza, risiedeva in quegli anni la corte dei papi; ad Assisi, nella chiesa inferiore di San Francesco, lavorarono sia Simone Martini sia Pietro Lorenzetti.

16.1 Simone Martini, pittore delle corti

Simone Martini nasce a Siena verso il 1284 e si forma probabilmente nella bottega di Duccio di Buoninsegna, che hai conosciuto nel capitolo 14. Da Duccio prende la cura del colore, l'oro, la dolcezza dei volti; ma presto sviluppa uno stile personale, che guarda all'arte gotica di Francia: le miniature, le oreficerie, le vetrate e le statue delle cattedrali (cap. 12). Le sue figure sono allungate, chiuse da un contorno sottile e continuo, vestite di stoffe preziose. Per questo lo si considera il maestro della **cultura cortese** in pittura: il mondo raffinato dei re, dei cavalieri e delle dame, con i suoi ideali di eleganza, di nobiltà e di buone maniere, che nel Trecento passa dalla letteratura alle arti figurative.

16.1.1 La Maestà del Palazzo Pubblico

La prima opera sicura di Simone è un affresco enorme: la *Maestà* (Siena, Palazzo Pubblico, 1315, ritoccata dallo stesso Simone nel 1321), che occupa un'intera parete della sala del Consiglio, oggi detta Sala del Mappamondo. Il palazzo era stato costruito pochi anni prima come sede del governo della città (cap. 13), e la Maestà ne è il cuore: la Vergine con il Bambino siede in trono sotto un grande baldacchino di stoffa, i cui pali sono retti da santi, circondata da una corte di angeli, apostoli e santi. In primo piano, inginocchiati, ci sono i quattro santi protettori di Siena. Alcuni versi in volgare dipinti in basso danno la data, giugno 1315, e il nome del pittore.

Il modello è chiaro: la *Maestà* che Duccio aveva dipinto per l'altare del Duomo e che nel 1311 era stata portata in processione per la città (cap. 14). Simone ne riprende i personaggi e la disposizione, ma cambia due cose. La prima è il luogo: questa Maestà non sta in una chiesa, ma nel palazzo del governo, e parla ai governanti. Il Bambino regge un cartiglio con un versetto della Bibbia (Sapienza 1, 1): «*Diligite iustitiam qui iudicatis terram*», «Amate la giustizia, voi che giudicate la terra» (traduzione della redazione). La seconda è lo stile: il trono è decorato come un'architettura gotica, le aureole e gli ornamenti sono lavorati in rilievo come oreficerie, e la Vergine, vestita come una principessa, non guarda più chi la prega, ma un punto lontano.

16.1.2 Napoli e Assisi

La fama di Simone arriva presto alla corte degli **Angiò**, i re di Napoli di origine francese. Nel 1317 Ludovico d'Angiò, fratello del re Roberto, viene proclamato santo. Ludovico aveva rinunciato al trono per farsi frate francescano, lasciandolo a Roberto. Per celebrare il nuovo santo, e insieme la propria legittimità, Roberto chiede a Simone una grande tavola: il *San Ludovico di Tolosa* (Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, c. 1317, tempera e oro su tavola). Ludovico siede in trono, frontale, con il saio francescano sotto un piviale prezioso; due angeli gli posano in capo la corona del cielo, mentre lui pone la corona terrena sul capo di Roberto, inginocchia-

to e di profilo. È un'immagine politica: dice che il re regna per volontà di un santo. Nella **predella** (cap. 14) Simone racconta cinque episodi della vita del santo.

Negli stessi anni, verso il 1313–1318, Simone lavora ad **Assisi**, nella chiesa inferiore di San Francesco (cap. 13): per il cardinale Gentile Partino da Montefiore affresca la **cappella di San Martino**, con le storie del santo cavaliere che divide il mantello con un povero. Le scene sono ambientate tra castelli, cerimonie e musicisti di corte, e l'architettura dipinta segue le regole di spazio che Giotto aveva insegnato: Simone conosceva bene la lezione del grande fiorentino, anche se la traduce in un linguaggio più prezioso e più lineare.

16.1.3 L'Annunciazione del 1333

Il capolavoro su tavola di Simone è l'*Annunciazione* (Firenze, Gallerie degli Uffizi, 1333, tempera e oro su tavola), dipinta per uno degli altari del Duomo di Siena. La cornice originale, oggi in parte sostituita, portava la firma di Simone e del cognato **Lippo Memmi**, e la data; non sappiamo quali parti spettino a ciascuno. Al centro, su un fondo d'oro senza alcuno spazio architettonico, l'angelo inginocchiato porta l'annuncio: le parole del saluto escono dalla sua bocca, incise nell'oro. Maria, sorpresa, si ritrae e si chiude nel manto, in una curva che sembra un passo di danza. Ai lati, in due scomparti più stretti, stanno due santi. Tutto è costruito con la linea: i contorni ondulati, il manto dell'angelo che ancora svolazza, le ali screziate. Questa eleganza lineare, che non cerca il volume ma la grazia, è la cifra della **scuola senese**, il gruppo di pittori di Siena che tra Duccio e la metà del Trecento sviluppa uno stile proprio, diverso da quello di Giotto.

> **DA RICORDARE**
>
> **Due modi di fare pittura nel Trecento.** Giotto e i suoi allievi costruiscono corpi solidi con il chiaroscuro e li mettono in spazi che sembrano scatole (cap. 15). Simone e i senesi danno più valore alla linea di contorno, al colore puro, all'oro, ai materiali preziosi e ai dettagli. Non è un ritardo, ma una scelta: le due strade convivono e si scambiano idee per tutto il secolo.

16.1.4 Avignone e Petrarca

Dal 1309 i papi non risiedono più a Roma, ma ad **Avignone**, in Provenza, dove resteranno fino al 1377. La loro corte attira artisti e letterati da tutta Europa. Verso la metà degli anni Trenta (la data esatta non è documentata) vi si trasferisce anche Simone, che vi muore nel 1344. Qui conosce **Francesco Petrarca**. Per lui Simone dipinge un ritratto di Laura, la donna amata dal poeta, oggi perduto; Petrarca lo ricorda in due sonetti del *Canzoniere*, il 77 e il 78. Il primo comincia così:

«*Per mirar Policleto a prova fiso / con gli altri ch'ebber fama di quell'arte / mill'anni, non vedrian la minor parte / de la beltà che m'àve il cor conquiso. // Ma certo il mio Simon fu in paradiso*» (Petrarca, *Canzoniere* 77, vv. 1–5). In prosa: «Anche se Policleto e gli altri che furono famosi in quell'arte la

guardassero con attenzione per mille anni, non vedrebbero la minima parte della bellezza che mi ha conquistato il cuore. Ma certo il mio Simone fu in paradiso» (testo della redazione). Policleto è lo scultore greco del canone (vol. 1, cap. 13): Petrarca mette il pittore senese accanto ai maestri dell'antichità.

Per Petrarca Simone dipinse anche il **frontespizio**, cioè la pagina illustrata d'apertura, di un manoscritto con le opere di Virgilio e il commento del grammatico tardoantico Servio (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1338 o poco dopo). È un'immagine allegorica: Servio scosta una tenda e mostra Virgilio che scrive sotto un albero; davanti a lui stanno Enea, un contadino che pota la vite e un pastore che munge, cioè i protagonisti dell'*Eneide*, delle *Georgiche* e delle *Bucoliche*. Il codice era di Petrarca, che vi scrisse molte note di sua mano.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Il Guidoriccio non è un'opera «sicura» di Simone.** Nella stessa Sala del Mappamondo, di fronte alla Maestà, c'è un famoso affresco con un condottiero a cavallo davanti a un castello assediato, il *Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi*, con la data 1328 dipinta nella cornice. Per secoli è stato attribuito a Simone. Dal 1977, però, alcuni studiosi ne hanno messo in dubbio sia l'autore sia la data, pensando a un rifacimento più tardo; nel 1980 un restauro ha scoperto sotto di esso un altro affresco, anch'esso di attribuzione discussa. La questione è ancora aperta: scrivi «attribuito a Simone Martini, attribuzione e data discusse».

16.2 I fratelli Lorenzetti

Pietro e **Ambrogio Lorenzetti** sono fratelli, senesi come Simone e più o meno suoi coetanei: Pietro, il maggiore, nacque probabilmente nei primi anni Ottanta del Duecento; Ambrogio data la sua prima opera conosciuta nel 1319. Di loro restano poche notizie, ricavate soprattutto dalle date e dalle firme sulle opere. Rispetto a Simone, i Lorenzetti guardano di più a Giotto e alla scultura di Giovanni Pisano (cap. 14): cercano il volume dei corpi, la profondità dello spazio, la forza dei sentimenti.

16.2.1 Pietro: Assisi e la Natività della Vergine

Il grande cantiere di Pietro è anche il suo ciclo più drammatico: le storie della Passione di Cristo nel transetto sinistro della chiesa inferiore di Assisi, dipinte negli anni Dieci e Venti del Trecento. Ma l'opera in cui Pietro mostra meglio le sue idee sullo spazio è una pala d'altare, la *Natività della Vergine* (Siena, Museo dell'Opera del Duomo, commissionata verso il 1335, firmata e datata 1342, tempera e oro su tavola), dipinta per l'altare di san Savino nel Duomo di Siena, uno dei quattro altari dedicati ai patroni della città.

La tavola ha la forma di un trittico, con tre arcate, ma la cornice non divide tre scene diverse (Figura 16.2). I due montanti della cornice diventano due pilastri di un'unica architettura dipinta, che continua dietro di essi: le volte dipinte, con le loro stelle, partono proprio dalla cornice,

come se la cornice fosse un pezzo dell'edificio. Nello scomparto di sinistra, in una piccola anticamera, Gioacchino aspetta la notizia della nascita; dietro di lui si vede un cortile. Nei due scomparti di destra si apre un'unica stanza, quella di sant'Anna, che giace nel letto mentre le ancelle lavano la bambina appena nata. L'**architettura dipinta**, cioè l'edificio rappresentato in pittura che fa da ambiente alla scena, qui coincide con la struttura reale della pala: chi guarda ha l'impressione di guardare dentro una casa attraverso tre aperture.

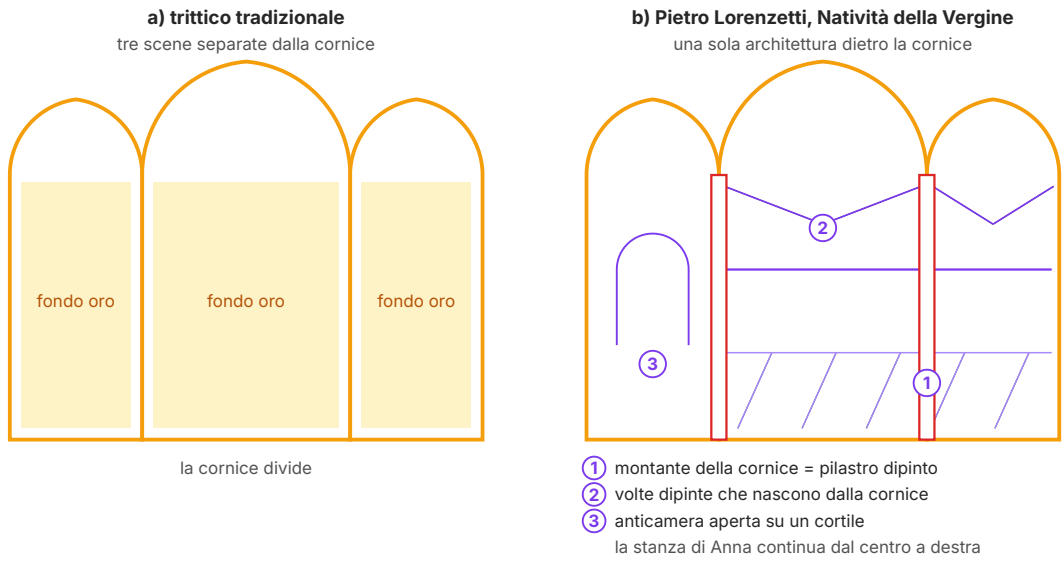


Figura 16.2 La Natività della Vergine di Pietro Lorenzetti a confronto con un trittico tradizionale (schemi). a) Nel trittico tradizionale la cornice separa tre scene su fondo oro. b) Nella Natività i montanti della cornice sono anche i pilastri di una casa dipinta: le volte nascono dalla cornice e la stanza di sant'Anna continua dallo scomparto centrale a quello di destra.

È uno spazio costruito con intuizione e con grande abilità, non con un metodo geometrico: le linee che si allontanano non convergono in un unico punto, come accadrà con la prospettiva del Quattrocento, che studierai nel secondo biennio.

16.2.2 Ambrogio e il Buon Governo

Nel Palazzo Pubblico di Siena, accanto alla sala del Consiglio, c'era la sala in cui si riunivano i **Nove**, i magistrati che governavano la città tra la fine del Duecento e il 1355. Fra il febbraio 1338 e il maggio 1339 Ambrogio Lorenzetti ne affresca tre pareti con l'*Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo* (Siena, Palazzo Pubblico, Sala dei Nove, 1338–1339, affresco). È uno dei primi grandi cicli di pittura medievale di soggetto non religioso: invece delle storie dei santi, mostra ai governanti, ogni volta che si riuniscono, le conseguenze delle loro decisioni.

Per capirlo bisogna sapere che cos'è un'**allegoria**: un'immagine (o un testo) che dice una cosa per significarne un'altra, di solito un'idea astratta. Lo strumento principale dell'allegoria è la **personificazione**, cioè la rappresentazione di un concetto come se fosse una persona, riconoscibile dai suoi attributi e spesso da un'iscrizione con il nome: la Giustizia con la bilancia, la Pace sdraiata e tranquilla. La Figura 16.3 mostra come Ambrogio distribuisce i temi nella sala.

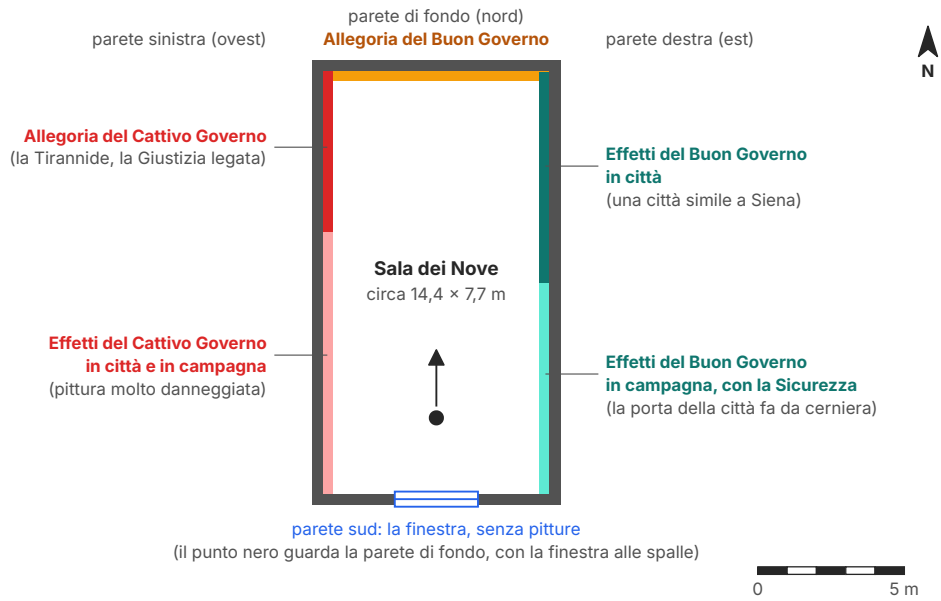


Figura 16.3 La Sala dei Nove nel Palazzo Pubblico di Siena: pianta schematica con la distribuzione degli affreschi di Ambrogio Lorenzetti (misure indicative, dati pubblicati arrotondati). La parete di fondo, opposta alla finestra, ospita l'Allegoria del Buon Governo; a destra gli Effetti del Buon Governo, prima in città e poi in campagna; a sinistra l'Allegoria e gli Effetti del Cattivo Governo; la parete della finestra non è dipinta.

- **Parete di fondo, l'Allegoria del Buon Governo.** In alto la Sapienza divina regge la bilancia della Giustizia; sotto, la Concordia passa una corda a ventiquattro cittadini, che la portano fino al grande personaggio in trono che rappresenta il Comune di Siena, circondato dalle virtù. Tra esse c'è la Pace, mollemente distesa.
- **Parete destra, gli Effetti del Buon Governo.** Una città simile a Siena, con le sue torri, le botteghe aperte, i muratori al lavoro sui tetti, un gruppo che danza nella strada; poi, oltre la porta delle mura, la campagna coltivata, con i contadini, i mercanti e i cacciatori. Sopra la campagna, accanto alla porta, vola la Sicurezza, che con un cartiglio promette a tutti di poter viaggiare e lavorare senza paura.
- **Parete sinistra, il Cattivo Governo.** La Tirannide, con i vizi intorno, regna su una città in rovina e una campagna devastata dalla guerra; la Giustizia è legata ai suoi piedi. Questa parete era un muro esterno, e l'umidità l'ha molto danneggiata.

Nella parete del Buon Governo Ambrogio dipinge uno dei primi grandi **paesaggi** della pittura europea: il paesaggio è la rappresentazione di un luogo naturale, con il terreno, le coltivazioni, le strade, gli edifici e le persone, che non fa più da semplice sfondo ma diventa il soggetto stesso dell'opera. Le colline senesi, i campi divisi in appezzamenti, le strade che scendono dalla città sono osservati con un'attenzione nuova. Sotto l'allegoria della parete di fondo Ambrogio lascia la firma: «Ambrosius Laurentii de Senis hic pinxit utrinque…», «Ambrogio di Lorenzo da Siena dipinse qui da entrambe le parti…» (traduzione della redazione; la fine dell'iscrizione è perduta).

ESEMPIO SVOLTO

Leggere il Buon Governo con lo schema di lettura (vol. 1, cap. 7).

- **Soggetto:** allegoria del governo giusto e di quello ingiusto e dei loro effetti sulla città e sulla campagna.
- **Tecnica e collocazione:** affresco su tre pareti della Sala dei Nove, Palazzo Pubblico di Siena; ancora nel luogo per cui fu dipinto.
- **Autore e data:** Ambrogio Lorenzetti, documentato al lavoro dal febbraio 1338 al maggio 1339; firma sulla parete di fondo.
- **Committenza e funzione:** il governo dei Nove; ricordare ai magistrati, durante le riunioni, i frutti della giustizia e i danni della tirannide.
- **Composizione:** la parete di fondo è ordinata in fasce sovrapposte, dalle figure divine in alto ai cittadini in basso, ed è letta da sinistra a destra come un discorso; le due pareti laterali si specchiano l'una nell'altra.
- **Stile:** figure solide e calme, città e campagna costruite con molti punti di vista e una profondità intuitiva; iscrizioni che spiegano le figure.
- **Contesto:** il Comune di Siena al massimo della sua potenza, pochi anni prima della peste (1348), in un palazzo pubblico pensato come simbolo della città (cap. 13).

COLLEGAMENTI

Storia ed educazione civica. Il Buon Governo è un testo di educazione civica dipinto. Le virtù che circondano il Comune, la corda della Concordia che unisce i cittadini, la Sicurezza che garantisce strade libere e lavoro sono idee che puoi confrontare con la Costituzione italiana: la giustizia uguale per tutti, il lavoro, la pace. E puoi metterlo accanto al palazzo che lo contiene e alla piazza su cui si affaccia, Piazza del Campo (cap. 13): l'arte, l'architettura e la politica del Comune parlano la stessa lingua.

16.3 1348: la peste nera

16.3.1 Una catastrofe europea

Alla fine del 1347 navi provenienti dal Mar Nero portano in Sicilia e nei porti del Mediterraneo una malattia terribile; nel 1348 essa si diffonde in tutta l'Italia e in gran parte d'Europa. È la **peste nera**, l'epidemia di peste che, partita dall'Asia, dal 1347 si diffuse in Europa, nel Medio Oriente e nel Nord Africa, e in Europa durò fino ai primi anni Cinquanta del secolo. Le stime moderne della mortalità in Europa vanno da circa un terzo a oltre la metà della popolazione. Nelle città comunali, fitte di abitanti, l'effetto è devastante. Molti artisti muoiono: Ambrogio Lorenzetti fa testamento il 9 giugno 1348, e di lui e del fratello Pietro non si hanno più notizie; probabilmente morirono entrambi nell'epidemia. A Siena si fermano i lavori del Duomo Nuovo (cap. 13).

> **COLLEGAMENTI**
>
> **Italiano: Boccaccio e Buffalmacco.** L'introduzione del *Decameron* di Giovanni Boccaccio descrive la peste del 1348 a Firenze: è da quella città in lutto che fuggono i dieci giovani narratori. E fra i protagonisti di alcune novelle c'è un pittore, Buonamico detto **Buffalmacco**, famoso per le sue beffe. Per secoli lo si è creduto quasi un personaggio letterario; oggi gli studiosi gli attribuiscono uno dei più grandi cicli di affreschi del Trecento, quello che leggerai tra poco.

16.3.2 Il Trionfo della Morte nel Camposanto di Pisa

Il **Camposanto** di Pisa, il cimitero monumentale che chiude a nord la Piazza del Duomo (cap. 11), è un grande recinto rettangolare circondato da portici, con le pareti interamente affrescate. Il più celebre dei suoi affreschi è il *Trionfo della Morte* (Pisa, Camposanto, c. 1336–1341, affresco staccato), attribuito a **Buonamico Buffalmacco**. A lungo è stato assegnato ad altri pittori, tra cui il pisano Francesco Traini; il nome di Buffalmacco è stato proposto dallo storico dell'arte Luciano Bellosi nel 1974 ed è oggi il più accettato.

Il **Trionfo della Morte** è un tema iconografico in cui la Morte, spesso una figura con la falce, colpisce gli uomini di ogni condizione, senza distinguere il re dal povero. A Pisa la grande parete si legge per episodi. A sinistra, una brigata di nobili a cavallo, partita per la caccia, si ferma davanti a tre bare aperte con tre cadaveri in tre diversi stadi di decomposizione: è l'incontro dei tre vivi e dei tre morti, una leggenda molto diffusa nel Medioevo. Sopra, sulle rocce, gli eremiti vivono in pace la loro vita di preghiera e di lavoro. Al centro la Morte, con le ali di pipistrello e la falce, ha appena falciato un mucchio di persone, papi, re e mendicanti, mentre angeli e demoni si contendono le anime. A destra, in un giardino di aranci, un gruppo di giovani eleganti suona e conversa, ignaro: la falce sta per raggiungere anche loro. È un grande **memento mori**

(in latino «ricordati che devi morire»): un'immagine che invita a pensare alla morte e quindi a vivere bene.

ERRORE FREQUENTE

Non è semplicemente un «affresco della peste». Per il suo tema, il Trionfo della Morte è stato a lungo letto come una reazione alla peste del 1348; una tesi famosa degli anni Cinquanta legava proprio alla peste un cambiamento di tutta la pittura toscana. Ma molti studiosi oggi datano l'affresco prima dell'epidemia, verso il 1336–1341. La paura della morte, le prediche dei frati e i temi macabri esistevano già: la peste li renderà più frequenti, ma non li ha inventati.

APPROFONDIMENTO

Il fuoco del 1944 e le sinopie. Il 27 luglio 1944, durante la Seconda guerra mondiale, una granata incendiò il tetto del Camposanto: il piombo della copertura fuse e colò sulle pareti, e gli affreschi furono gravemente danneggiati. Per salvarli si procedette allo **stacco**: l'operazione di restauro con cui uno strato di affresco viene distaccato dal muro, incollandolo a teli, e trasferito su un nuovo supporto. Sotto gli affreschi staccati comparvero le sinopie, i disegni preparatori tracciati sull'arriccio (cap. 15), oggi esposte nel Museo delle Sinopie di Pisa. Dopo un lungo restauro il Trionfo della Morte è tornato nel Camposanto nel giugno 2018. È un esempio di come la tutela del patrimonio (art. 9 della Costituzione) sia un lavoro che dura generazioni.

16.4 Firenze dopo Giotto

16.4.1 I giotteschi

Giotto aveva diretto una grande bottega, e i suoi allievi e seguaci continuarono a dipingere alla sua maniera per decenni: per questo sono detti **giotteschi**, i pittori del Trecento formati da Giotto o vicini al suo stile. A Firenze, nella basilica francescana di **Santa Croce** (cap. 13), le famiglie dei banchieri e dei mercanti fanno decorare le loro cappelle, come i Bardi e i Peruzzi avevano fatto con Giotto stesso (cap. 15).

- **Taddeo Gaddi**, allievo e collaboratore di Giotto, affresca le storie della Vergine nella **cappella Baroncelli** in Santa Croce (1328–1338). Nell'*Annuncio ai pastori* la scena è illuminata dalla luce dell'angelo nel buio della notte: è una delle prime scene notturne giunte fino a noi.
- **Maso di Banco** dipinge nella cappella Bardi di Vernio, sempre in Santa Croce, le storie di san Silvestro e dell'imperatore Costantino (c. 1336–1338): figure solide, volumi semplici, architetture nitide.
- **Bernardo Daddi** unisce la solidità giottesca alla grazia senese; nel 1347 dipinge la *Madonna* per l'oratorio di Orsanmichele, di cui parleremo tra poco.

16.4.2 Andrea Pisano e la porta del Battistero

Il Battistero di San Giovanni (cap. 11) era il monumento più venerato di Firenze, e ad occuparsene era l'**Arte di Calimala**, la corporazione dei mercanti di stoffe. Nel 1329 l'Arte decide di dotarlo di una porta di bronzo, come quelle che Bonanno Pisano aveva fuso per il Duomo di Pisa (cap. 11). Il disegno delle scene viene affidato nel 1330 ad **Andrea Pisano**, uno scultore e orafo di Pontedera, vicino a Pisa; la fusione della struttura dei battenti a un fonditore veneziano, Leonardo d'Avanzo. Andrea modella le scene in cera, poi le rifinisce a cesello dopo la fusione. La porta è collocata nel 1336: è la **porta sud** del Battistero (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, originali; 1330–1336, bronzo con dorature). In alto porta la firma e la data di inizio, 1330.

I due battenti sono divisi in 28 **formelle**, i pannelli in rilievo, di solito quadrati o rettangolari, che compongono una porta o un rivestimento. Le formelle sono disposte su sette file di quattro (Figura 16.4). Le prime venti raccontano la vita di san Giovanni Battista, patrono di Firenze: le prime dieci sul battente sinistro, le altre dieci sul destro. Le otto delle due file in basso contengono le Virtù: le tre teologali e l'Umiltà, poi le quattro cardinali. Ogni scena è chiusa in una cornice a **quadrilobo**, la figura formata da quattro lobi semicircolari disposti a croce intorno a un quadrato, i cui angoli sporgono tra un lobo e l'altro; è una forma tipica del gotico, detta anche «compasso». Le figure e gli ornamenti erano rivestiti di **doratura a mercurio**, la tecnica con cui l'oro, sciolto nel mercurio, viene steso sul bronzo e fissato scaldando il pezzo, finché il mercurio evapora; il restauro concluso nel 2019 ne ha ritrovato gran parte. Da allora gli originali sono nel museo e sul Battistero c'è una copia.

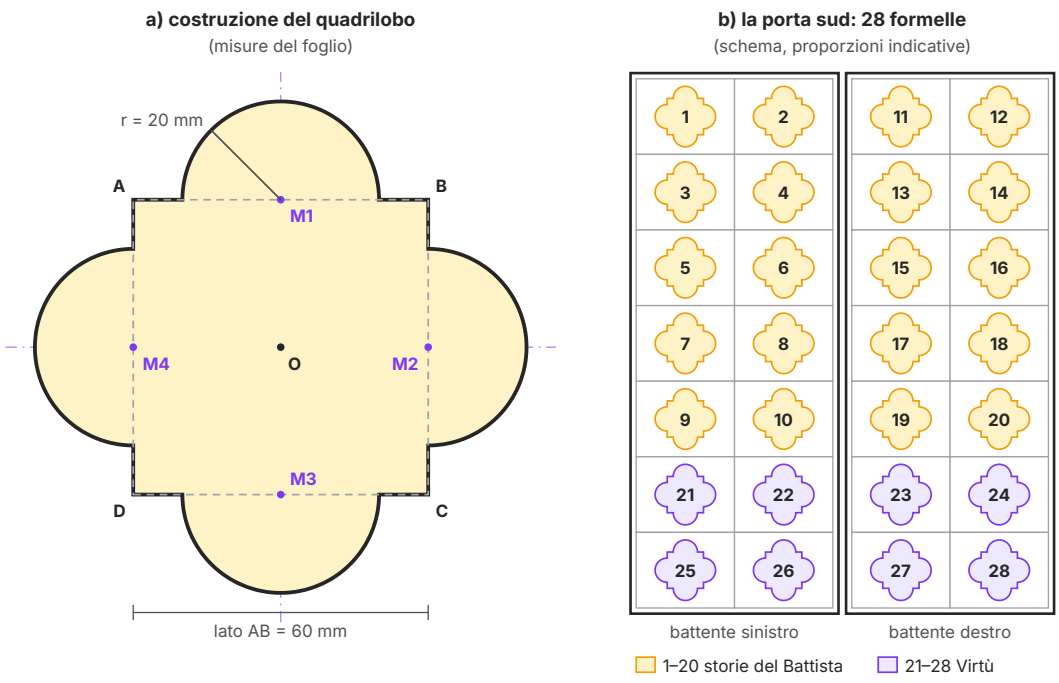


Figura 16.4 La porta sud del Battistero di Firenze (schemi). a) Costruzione esatta di un quadrilobo: un quadrato ABCD di lato 60 mm e, sui punti medi M1–M4 dei lati, quattro semicirconferenze di raggio 20 mm rivolte verso l'esterno; tra un lobo e l'altro restano gli angoli del quadrato. b) La disposizione delle 28 formelle su sette file di quattro: storie del Battista (1–20, prima il battente sinistro, poi il destro) e Virtù (21–28).

Le scene sono semplici e chiare: poche figure, un'architettura o una roccia come quinta, un fondo liscio. Andrea conosce Giotto, e ne ha imparato la misura e il peso dei corpi; ma la cornice gotica lo obbliga a piegare ogni racconto alla forma del quadrilobo, con figure che si adattano ai lobi. Quella cornice tornerà all'inizio del secolo successivo, quando si dovrà fare una seconda porta del Battistero, e le prove dei concorrenti dovranno avere proprio la forma del quadrilobo di Andrea.

ESEMPIO SVOLTO

Costruire il quadrilobo della Figura 16.4 (vol. 1, capp. 2 e 3). Dati: quadrato di lato AB = 60 mm, lobi di raggio r = 20 mm.

1. Disegna il quadrato ABCD di lato 60 mm, con il centro O, e le due mediane (gli assi di simmetria paralleli ai lati).
2. Le mediane tagliano i lati nei punti medi M1, M2, M3, M4.
3. Con centro in M1 e raggio 20 mm traccia la semicirconferenza verso l'esterno del quadrato; fai lo stesso in M2, M3, M4.
4. Ripassa il contorno: lobo, tratto di lato fino all'angolo, tratto di lato fino al lobo seguente, e così via.

Controlli. Su ogni lato il lobo occupa $2 \cdot 20 = 40$ mm; restano due tratti diritti di $(60 - 40) : 2 = 10$ mm. La larghezza totale del quadrilobo, da un lobo a quello opposto, è $60 + 2 \cdot 20 = 100$ mm. Gli angoli del quadrato distano da O metà della diagonale: con il teorema di Pitagora, la diagonale è $\sqrt{(60^2 + 60^2)} = \sqrt{7200} \approx 84{,}9$ mm, e la metà $\approx 42{,}4$ mm; i lobi arrivano a $30 + 20 = 50$ mm da O. Gli angoli sporgono tra i lobi, ma restano più vicini al centro.

16.4.3 Il campanile e Orsanmichele

Nel 1334 Giotto era stato nominato capomastro del Duomo di Firenze e aveva avviato il **campanile** (cap. 15). Alla sua morte, nel 1337, il cantiere passa ad Andrea Pisano, che continua la torre e ne cura la decorazione scultorea; dopo la peste la completa Francesco Talenti, nel 1359. Alla base, una serie di formelle esagonali in rilievo racconta la creazione dell'uomo e le attività umane, dal lavoro dei campi alle arti e alle scienze: molte sono di Andrea e della sua bottega. Oggi gli originali sono nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, sostituiti sul campanile da copie.

Poco lontano sorge **Orsanmichele**, un edificio nato come mercato del grano, con una loggia al piano terra, dove si venerava un'immagine miracolosa della Vergine. Nel 1347 Bernardo Daddi dipinge la nuova *Madonna*; dopo la peste le donazioni dei fedeli permettono di costruirle intorno un **tabernacolo**, cioè una struttura architettonica a forma di piccolo edificio che custodisce un'immagine sacra o l'eucaristia. È il *Tabernacolo* di **Orcagna**, nome d'arte di Andrea di Cione (Firenze, Orsanmichele, terminato nel 1359, marmo con intarsi e dorature): una specie di piccola chiesa gotica di marmo bianco, con colonne tortili, pinnacoli e intarsi colorati, e sul retro un grande rilievo con la morte e l'assunzione della Vergine. Orcagna è anche pittore: nel 1357 firma il polittico della cappella Strozzi in Santa Maria Novella.

16.5 L'Italia del Nord

16.5.1 Padova dopo Giotto

Padova conservava il capolavoro di Giotto, la cappella degli Scrovegni (cap. 15), e per tutto il secolo i pittori vi tornarono a studiarlo. Nella seconda metà del Trecento la città è governata dalla famiglia dei **Carraresi**, che con le altre famiglie potenti fa decorare chiese, oratori e palazzi. Due pittori in particolare continuano la lezione giottesca:

- **Giusto de' Menabuoi**, fiorentino, affresca tra il 1375 e il 1378 il **Battistero** del Duomo, che Fina Buzzaccarini, moglie del signore Francesco il Vecchio da Carrara, voleva come mausoleo di famiglia: nella cupola un immenso Paradiso, con schiere di santi intorno a Cristo, e sulle pareti le storie della Genesi, di Cristo e del Battista.
- **Altichiero**, veronese, affresca con Jacopo Avanzi la cappella di San Giacomo nella basilica di Sant'Antonio (1376–1379) e poi, da solo, l'**oratorio di San Giorgio**, cappella funeraria della famiglia Lupi, finito nel 1384. Nei suoi affreschi gli spazi si allargano, le architetture diventano credibili, le folle sono composte da individui con volti e costumi diversi.

Nel 2021 l'UNESCO ha iscritto nella Lista del patrimonio mondiale il sito «I cicli affrescati del XIV secolo di Padova», chiamato anche *Padova Urbs picta* («città dipinta»): otto edifici del centro storico, dalla cappella degli Scrovegni al Battistero e all'oratorio di San Giorgio, che mostrano come la pittura a fresco sia cambiata nell'arco di un intero secolo.

16.5.2 Tommaso da Modena a Treviso

Nel 1352 il modenese **Tommaso da Modena** dipinge nella sala del Capitolo del convento domenicano di San Nicolò a Treviso una serie di quaranta frati domenicani illustri, ciascuno seduto alla sua scrivania, intento a leggere o a scrivere. Uno di loro, il cardinale Ugo di Provenza, porta un paio di occhiali sul naso: è una delle più antiche raffigurazioni di occhiali che si conoscano. Tommaso non ritrae persone vive, ma dà a ogni frate un volto, un gesto e degli oggetti suoi: è un modo nuovo, attento alla realtà quotidiana.

COLLEGAMENTI

Scienze e storia della tecnica. Gli occhiali per la presbiopia, con lenti convergenti, nacquero in Italia, probabilmente in Toscana o in Veneto, alla fine del Duecento; uno dei primi testi che li ricordano è una predica tenuta a Firenze nel 1306 dal frate domenicano Giordano da Pisa. Il frate di Tommaso da Modena li porta mezzo secolo dopo. Nel corso di fisica studierai come una lente convergente forma un'immagine: è la stessa ottica che, nel Trecento, cominciava ad aiutare gli studiosi a leggere più a lungo.

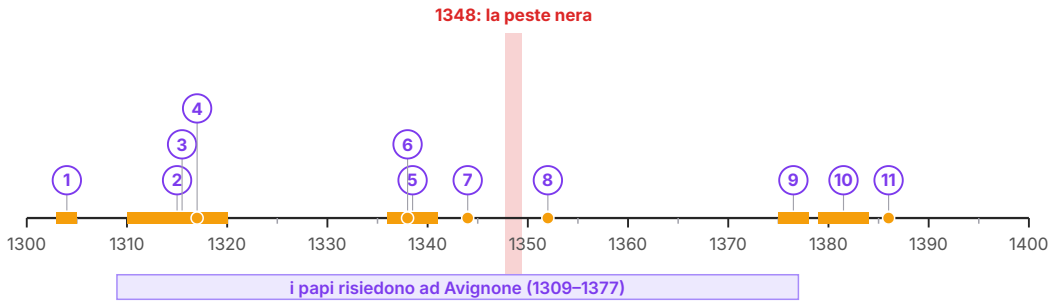
16.5.3 Milano dei Visconti

A Milano governano i **Visconti**, che nel Trecento costruiscono uno degli Stati più potenti d'Italia. Nel 1386, sotto Gian Galeazzo Visconti, si comincia il **Duomo** (cap. 13), un cantiere che chiama architetti e scultori anche da oltralpe. Alla corte viscontea lavora **Giovannino de' Grassi**, architetto e scultore del Duomo, ma soprattutto miniatore: nei libri di preghiere dei Visconti e in un suo taccuino di disegni (Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai) dipinge animali, piante e scene di vita con una precisione e un'eleganza che anticipano il gusto del secolo successivo.

16.6 Verso il 1400

16.6.1 Siena e Firenze: due strade

Se metti in fila le date (Figura 16.5 e Figura 16.6), vedi che il Trecento ha due tempi. Nella prima metà del secolo Siena e Firenze vivono una stagione straordinaria, quasi in parallelo: la Maestà di Duccio e quella di Simone, il Buon Governo, la Natività di Pietro a Siena; la cappella Baroncelli, la porta di Andrea Pisano e il campanile a Firenze. Dopo il 1348 molti protagonisti sono morti, i comuni sono impoveriti, e il centro della scena si sposta: verso le corti del Nord, Padova e Milano, e verso le grandi imprese collettive come il tabernacolo di Orsanmichele o il Duomo di Milano.



1. **c. 1303–1305** Padova: Giotto, cappella degli Scrovegni (cap. 15)
2. **c. 1310–1320** Assisi: Pietro Lorenzetti nella chiesa inferiore
3. **c. 1313–1318** Assisi: Simone, cappella di San Martino
4. **1317** Napoli: Simone, San Ludovico di Tolosa
5. **c. 1336–1341** Pisa: Trionfo della Morte nel Camposanto
6. **c. 1338** Avignone: Simone, frontespizio del Virgilio
7. **1344** Avignone: muore Simone Martini
8. **1352** Treviso: Tommaso da Modena, sala del Capitolo
9. **c. 1375–1378** Padova: Giusto de' Menabuoi, Battistero
10. **1379–1384** Padova: Altichiero, oratorio di San Giorgio
11. **1386** Milano: si inizia il Duomo (cap. 13)

Figura 16.5 Il Trecento fuori da Siena e da Firenze: cronologia proporzionale delle opere e degli eventi del capitolo. I numeri sull'asse rimandano all'elenco; i rettangoli indicano opere eseguite in un arco di anni, i pallini un anno solo. In viola gli anni dei papi ad Avignone, in rosso la peste.

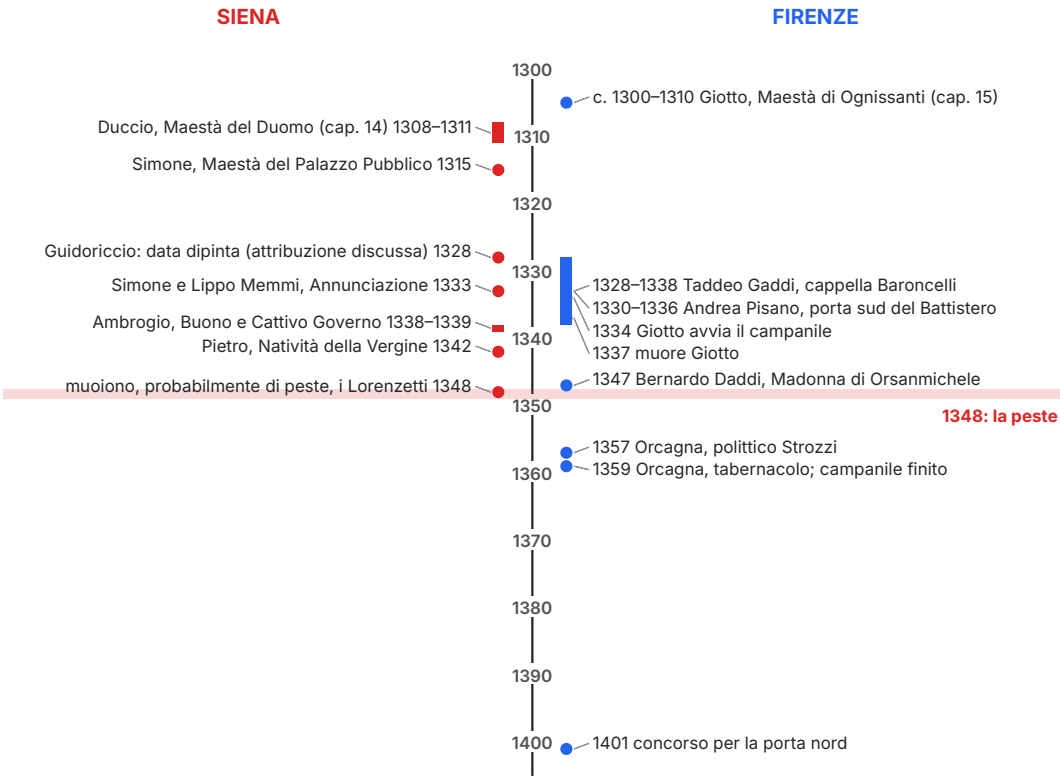


Figura 16.6 Siena e Firenze nel Trecento: le opere del capitolo, con alcune dei capitoli 14 e 15, su un asse del tempo proporzionale (un millimetro di disegno vale sempre lo stesso numero di anni). Le due colonne mostrano come le due città procedano in parallelo fino al 1348.

IN SINTESI

Siena e Firenze nel Trecento.

- **Siena:** linea elegante, colore prezioso, oro; Simone Martini (Maestà, San Ludovico, Annunciazione), Pietro Lorenzetti (Natività), Ambrogio Lorenzetti (Buon Governo); pittura per il Comune e per le corti di Napoli e di Avignone.
- **Firenze:** volumi solidi, spazio a scatola, racconto chiaro; i giotteschi in Santa Croce, Andrea Pisano (porta sud, campanile), Orcagna (tabernacolo di Orsanmichele); committenze di corporazioni e di famiglie di banchieri.
- **1348:** la peste spezza il secolo; dopo, il centro si sposta verso Padova e Milano.

16.6.2 Una nuova eleganza di corte

Verso la fine del secolo, nelle corti d'Europa (Parigi, Praga, Milano, Avignone), artisti di paesi diversi si incontrano e si scambiano modelli. Ne nasce uno stile comune, raffinato e fiabesco, con figure allungate dalle vesti fluenti, colori brillanti, oro, animali e fiori descritti con cura minuziosa, scene di caccia e di festa. Gli storici dell'arte lo chiamano **Gotico internazionale**: lo stile cortese diffuso in Europa tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento. Simone Martini ad Avignone e Giovannino de' Grassi a Milano ne sono stati i precursori; i suoi grandi maestri li studierai nel secondo biennio.

16.6.3 La soglia: il concorso del 1401

Nel 1401 l'Arte di Calimala bandisce a Firenze un concorso per la seconda porta di bronzo del Battistero. Ai concorrenti chiede una formella di prova con il sacrificio di Isacco, dentro un quadrilobo uguale a quelli di Andrea Pisano. Tra i partecipanti ci sono due giovani orafi fiorentini, Filippo Brunelleschi e Lorenzo Ghiberti. Con quel concorso comincia, per convenzione, la storia dell'arte del Quattrocento: è la soglia del programma del secondo biennio, e il punto in cui questo volume si ferma.

DA RICORDARE

Da Wiligelmo al 1400. In questo volume hai seguito quasi tre secoli di scultura e pittura italiane: dalle Storie della Genesi di Modena (cap. 11) ai pergami dei Pisano e alle Maestà (cap. 14), da Giotto (cap. 15) a Simone, ai Lorenzetti, ad Andrea Pisano. Il filo che li lega è lo stesso: un racconto per immagini sempre più vicino alla realtà dei corpi, dei sentimenti e dei luoghi, che il Rinascimento porterà a compimento.

SINTESI

- Nel Trecento la pittura italiana segue due strade: quella di Giotto e dei **giotteschi** (volumi, spazio) e quella della **scuola senese** (linea, colore, oro, eleganza cortese).
- **Simone Martini** (c. 1284–1344) dipinge la *Maestà* del Palazzo Pubblico (1315), il *San Ludovico di Tolosa* per Roberto d'Angiò (c. 1317), la cappella di San Martino ad Assisi, l'*Annunciazione* con Lippo Memmi (1333, Uffizi); ad Avignone lavora per i papi e per Petrarca.
- Il *Guidoriccio da Fogliano* (data dipinta 1328) è attribuito a Simone, ma autore e data sono discussi.
- **Pietro Lorenzetti** affresca la Passione ad Assisi e nella *Natività della Vergine* (1335–1342) trasforma la cornice in un'architettura dipinta.
- **Ambrogio Lorenzetti** dipinge nella Sala dei Nove l'*Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo* (1338–1339): allegoria civile, personificazioni e uno dei primi grandi paesaggi.
- La **peste nera** del 1348 uccide forse da un terzo a più della metà degli europei; probabilmente muoiono anche i due Lorenzetti.
- Il *Trionfo della Morte* del Camposanto di Pisa, attribuito a Buffalmacco, è datato da molti studiosi prima della peste (c. 1336–1341); danneggiato nel 1944, è stato staccato e restaurato.
- A Firenze i giotteschi (Taddeo Gaddi, Maso di Banco, Bernardo Daddi) decorano le cappelle di Santa Croce; **Andrea Pisano** realizza la porta sud del Battistero (1330–1336), con 28 formelle a quadrilobo (20 storie del Battista e 8 Virtù), e le formelle del campanile.
- **Orcagna** costruisce il tabernacolo di Orsanmichele (1359) per la Madonna di Bernardo Daddi (1347).
- A Padova Giusto de' Menabuoi (Battistero) e Altichiero (oratorio di San Giorgio) continuano la lezione di Giotto: i cicli del Trecento padovano sono patrimonio UNESCO dal 2021.
- Tommaso da Modena dipinge a Treviso (1352) una delle più antiche raffigurazioni di occhiali; a Milano, con i Visconti, si inizia il Duomo (1386) e lavora Giovannino de' Grassi.
- A fine secolo si diffonde nelle corti il **Gotico internazionale**; il concorso del 1401 per la porta nord del Battistero apre il Quattrocento.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La *Maestà* di Simone Martini del 1315 si trova:
   - **A.** sull'altare maggiore del Duomo di Siena
   - **B.** nella sala del Consiglio del Palazzo Pubblico di Siena
   - **C.** nella chiesa inferiore di Assisi
   - **D.** nel palazzo dei papi ad Avignone

2. ● Il *San Ludovico di Tolosa* fu dipinto da Simone per:
   - **A.** papa Benedetto XII
   - **B.** il governo dei Nove
   - **C.** Roberto d'Angiò, re di Napoli
   - **D.** Francesco Petrarca

3. ● L'*Annunciazione* del 1333, oggi agli Uffizi:
   - **A.** fu firmata da Simone Martini e Lippo Memmi
   - **B.** è un affresco del Palazzo Pubblico
   - **C.** fu dipinta ad Avignone per Petrarca
   - **D.** è un'opera giovanile di Duccio

4. ● Nei sonetti 77 e 78 del *Canzoniere* Petrarca ricorda:
   - **A.** la Maestà del Palazzo Pubblico
   - **B.** il Guidoriccio da Fogliano
   - **C.** il frontespizio del Virgilio
   - **D.** un ritratto di Laura dipinto da Simone, oggi perduto

5. ● Che cosa c'è di nuovo nella *Natività della Vergine* di Pietro Lorenzetti?
   - **A.** È il primo dipinto su tela
   - **B.** I montanti della cornice sono anche i pilastri di un'unica architettura dipinta
   - **C.** È costruita con la prospettiva a un solo punto di fuga
   - **D.** Non ha fondo oro né architetture

6. ● Nella Sala dei Nove l'*Allegoria del Buon Governo* è dipinta:
   - **A.** sulla parete della finestra
   - **B.** sulla parete sinistra, accanto al Cattivo Governo
   - **C.** sul soffitto
   - **D.** sulla parete di fondo, opposta alla finestra

7. ● Il *Trionfo della Morte* del Camposanto di Pisa:
   - **A.** è attribuito a Buffalmacco e molti studiosi lo datano prima del 1348
   - **B.** fu dipinto da Ambrogio Lorenzetti dopo la peste
   - **C.** è un mosaico del XII secolo
   - **D.** è documentato con certezza al 1350

8. ● La porta sud del Battistero di Firenze, di Andrea Pisano, ha:
   - **A.** dieci grandi formelle quadrate con storie dell'Antico Testamento
   - **B.** 28 formelle tutte con storie di Cristo
   - **C.** 28 formelle a quadrilobo, con 20 storie del Battista e 8 Virtù
   - **D.** due battenti di legno dipinto

9. ● Gli affreschi di Tommaso da Modena a Treviso (1352) sono famosi perché:
   A. sono i primi paesaggi della pittura europea
   B. contengono una delle più antiche raffigurazioni di occhiali
   C. furono dipinti per i Visconti
   D. raffigurano la peste del 1348

Lessico dell'arte

10. ● Definisci in una o due righe ciascuno: *allegoria*, *personificazione*, *quadrilobo*, *tabernacolo*.

11. ● Completa. La porta sud del Battistero è di bronzo con _____ ; i suoi pannelli si chiamano _____ e ogni scena è chiusa in una cornice a _____ ; la struttura dei battenti fu fusa dal veneziano _____ ; il committente era l' _____ .

12. ● Abbina ogni termine alla sua definizione. 1) frontespizio; 2) stacco; 3) memento mori; 4) giotteschi; 5) Gotico internazionale; 6) architettura dipinta. a) pittori formati da Giotto o vicini al suo stile; b) edificio rappresentato in pittura che fa da ambiente alla scena; c) pagina illustrata d'apertura di un libro; d) stile cortese diffuso in Europa tra fine Trecento e inizio Quattrocento; e) operazione con cui si distacca un affresco dal muro per trasferirlo su un nuovo supporto; f) immagine che invita a ricordare la morte.

13. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il *Guidoriccio* è con certezza un'opera di Simone del 1328. b) Ambrogio Lorenzetti lasciò la sua firma nella Sala dei Nove. c) Gli originali della porta sud si trovano ancora sul Battistero. d) Il *Trionfo della Morte* fu dipinto per ricordare le vittime della peste del 1348.

14. ● Spiega la differenza tra: a) allegoria e personificazione; b) scuola senese e giotteschi; c) affresco staccato e sinopia.

15. ● Che cosa si intende per *cultura cortese* nella pittura del Trecento? Spiegalo con due esempi tratti dalle opere di Simone Martini.

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente, e indica per ciascuno la data: tabernacolo di Orsanmichele; *Maestà* di Simone; inizio della porta sud; *Annunciazione* di Simone e Lippo Memmi; affreschi della Sala dei Nove; inizio del Duomo di Milano; fine dell'oratorio di San Giorgio a Padova; morte di Simone Martini.

17. ● Abbina ogni opera al luogo in cui si trova. 1) *San Ludovico di Tolosa*; 2) *Natività della Vergine*; 3) *Annunciazione* del 1333; 4) *Trionfo della Morte*; 5) *Madonna* di Bernardo Daddi; 6) quaranta domenicani illustri. a) Firenze, Orsanmichele; b) Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte; c) Siena, Museo dell'Opera del Duomo; d) Firenze, Gallerie degli Uffizi; e) Treviso, sala del Capitolo di San Nicolò; f) Pisa, Camposanto.

18. ●● Usa la carta della Figura 16.1 e la sua scala grafica. a) Quali città del capitolo si trovano fuori dalla Toscana? b) Misura la distanza in linea d'aria tra Siena e Avignone. c) Misura la distanza tra Padova e Treviso. d) Perché un pittore senese poteva lavorare così lontano dalla sua città?

19. ●● Usa la Figura 16.5. a) Quali eventi dell'elenco avvengono mentre i papi risiedono ad Avignone? b) Quanti anni passano tra la fine degli affreschi degli Scrovegni e la fine dell'oratorio di San Giorgio? c) Quale opera dell'elenco è finita più vicino alla peste, prima di essa?

Leggere l'opera

20. ●● **Lettura d'opera.** Descrivi la *Maestà* di Simone Martini nel Palazzo Pubblico con lo schema del vol. 1: soggetto, tecnica, luogo e data, committente e funzione, composizione, stile, confronto con il modello di Duccio.

21. ●● **Lettura d'opera.** Usa la Figura 16.3 e descrivi il ciclo della Sala dei Nove: che cosa c'è su ciascuna parete, perché la parete della finestra non è dipinta, come si legge la parete di fondo, quale funzione aveva il ciclo per i Nove.

22. ●● **Lettura d'opera.** Usa la Figura 16.2 e spiega in 8–10 righe la novità della *Natività della Vergine* di Pietro Lorenzetti: forma della pala, rapporto tra cornice e architettura dipinta, distribuzione delle scene, tipo di spazio.

23. ●● **Lettura d'opera.** Il *Trionfo della Morte* di Pisa: luogo, attribuzione, datazione, episodi principali da sinistra a destra, significato, storia della conservazione.

24. ● Leggi la Figura 16.4. a) Quante file e quante colonne di formelle ha la porta? b) In quale ordine si leggono le storie del Battista? c) Dove sono le Virtù? d) Nella parte a), quanto misura ciascuno dei tratti diritti del contorno?

Collegare e confrontare

25. ●● **Disegno (vol. 1, capp. 2 e 3).** Su un foglio A4 verticale costruisci un quadrilobo con il metodo della Figura 16.4: quadrato di lato 80 mm, lobi di raggio 25 mm. Calcola prima la larghezza totale, la lunghezza dei tratti diritti e la distanza degli angoli del quadrato dal centro, poi controllale sul disegno.

26. ●● **Disegno.** Disegna in scala 1 : 100 la pianta schematica della Sala dei Nove, con le misure interne della Figura 16.3 (14,4 × 7,7 m) e muri spessi 0,6 m. Indica la finestra sulla parete sud e colora le pareti dipinte con tre colori diversi, con una legenda. Calcola prima le misure sul foglio.

27. ●● **Italiano.** Confronta i versi di Dante su Cimabue e Giotto (*Purgatorio* XI, 94–96, cap. 14) con quelli di Petrarca su Simone (*Canzoniere* 77). Che cosa lodano i due poeti? Che cosa ci dicono della fama dei pittori nel Trecento?

28. ●●● **Storia e italiano.** La peste del 1348 nell'introduzione del *Decameron* di Boccaccio e nell'arte: perché il *Trionfo della Morte* di Pisa non può essere letto semplicemente come una risposta alla peste? Che cosa cambia, per l'arte senese e fiorentina, dopo il 1348?

Verso la verifica

29. ●●● **Tema (10–15 righe).** Siena e Firenze nel Trecento: due modi di dipingere. Confronta Simone Martini e i Lorenzetti con Giotto e i giotteschi, con almeno tre opere e le loro date.

30. ●●● **Tema (10–15 righe).** L'arte al servizio della città: la *Maestà* di Simone e il *Buon Governo* di Ambrogio nel Palazzo Pubblico di Siena, la porta del Battistero voluta dall'Arte di Calimala, il tabernacolo di Orsanmichele.

31. ●●● **Tema (10–15 righe).** Le corti nel Trecento: Napoli, Avignone, Padova, Milano. Quali artisti vi lavorano, per quali committenti, e perché da esse nascerà il Gotico internazionale?

PER APPROFONDIRE

- [BEL] L. Bellosi, *La pecora di Giotto*: Giotto, la sua bottega e la pittura che ne discende, con molti confronti con i senesi.
- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: il capitolo sul Trecento, con Simone Martini e le corti.
- [DUB] G. Duby, *L'arte e la società medievale*: le città, le corti, la peste e le immagini della morte.
- [VAS] G. Vasari, *Le vite*: le vite di Simone Martini, dei Lorenzetti, di Andrea Pisano e di Orcagna, da leggere con spirito critico (molte notizie sono state corrette dagli studi).

Glossario del capitolo

Allegoria
Immagine o testo che dice una cosa per significarne un'altra, di solito un'idea astratta.

Architettura dipinta
Edificio rappresentato in pittura che fa da ambiente a una scena.

Cultura cortese
Il mondo delle corti, con i suoi ideali di eleganza, nobiltà e buone maniere, tradotto in arte e letteratura.

Doratura a mercurio
Tecnica che fissa sul bronzo l'oro sciolto nel mercurio, scaldando il pezzo finché il mercurio evapora.

Formella
Pannello in rilievo, quadrato o rettangolare, che compone una porta o un rivestimento.

Frontespizio
Pagina illustrata d'apertura di un libro o di un manoscritto.

Giotteschi
Pittori del Trecento formati da Giotto o vicini al suo stile.

Gotico internazionale
Stile cortese diffuso nelle corti d'Europa tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento.

Memento mori
«Ricordati che devi morire»: immagine che invita a pensare alla morte.

Paesaggio
Rappresentazione di un luogo, con terreno, coltivazioni, strade ed edifici, come soggetto dell'opera.

Personificazione
Rappresentazione di un concetto come persona, riconoscibile da attributi o iscrizioni.

Peste nera
L'epidemia di peste che dal 1347 si diffuse in Europa, nel Medio Oriente e nel Nord Africa.

Quadrilobo
Figura di quattro lobi semicircolari disposti a croce intorno a un quadrato, con gli angoli sporgenti tra i lobi.

Scuola senese
I pittori di Siena del Trecento, da Duccio ai Lorenzetti, con il loro stile di linea, colore e oro.

Stacco
Restauro che distacca dal muro lo strato di un affresco per trasferirlo su un nuovo supporto.

Tabernacolo
Struttura a forma di piccolo edificio che custodisce un'immagine sacra o l'eucaristia.

Trionfo della Morte
Tema in cui la Morte, spesso con la falce, colpisce gli uomini di ogni condizione.

Soluzioni

1. B. Affresco nella sala del Consiglio (Sala del Mappamondo), datato giugno 1315; Simone lo ritoccò nel 1321.

2. C. Il re Roberto celebra il fratello appena proclamato santo (1317) e la propria legittimità.

3. A. La firma con la data 1333 era sulla cornice originale; la tavola era nel Duomo di Siena e passò agli Uffizi nel 1799.

4. D. Il ritratto di Laura dipinto ad Avignone è perduto; i sonetti sono il 77 e il 78.

5. B. Lo spazio dipinto continua dietro i montanti della cornice, che diventano pilastri della casa.

6. D. La parete di fondo è opposta alla finestra; la parete della finestra (sud) non è dipinta.

7. A. Attribuzione proposta da L. Bellosi (1974); datazione più accettata c. 1336–1341.

8. C. Sette file di quattro formelle: 1–20 storie del Battista, 21–28 Virtù.

9. B. Il cardinale Ugo di Provenza con gli occhiali, nella sala del Capitolo di San Nicolò.

10. *Allegoria*: immagine che dice una cosa per significarne un'altra, di solito un'idea astratta. *Personificazione*: un concetto rappresentato come una persona, riconoscibile da attributi o iscrizioni. *Quadrilobo*: figura di quattro lobi semicircolari disposti a croce intorno a un quadrato, con gli angoli sporgenti tra i lobi. *Tabernacolo*: struttura a forma di piccolo edificio che custodisce un'immagine sacra o l'eucaristia.

11. dorature (a mercurio); formelle; quadrilobo; Leonardo d'Avanzo; Arte di Calimala.

12. 1-c; 2-e; 3-f; 4-a; 5-d; 6-b.

13. a) Falso: l'attribuzione a Simone e la data sono discusse dal 1977. b) Vero: «Ambrosius Laurentii de Senis hic pinxit utrinque». c) Falso: dopo il restauro del 2019 gli originali sono nel Museo dell'Opera del Duomo; sul Battistero c'è una copia. d) Falso: molti studiosi lo datano prima del 1348 (c. 1336–1341).

14. a) L'allegoria è il discorso per immagini nel suo insieme; la personificazione è uno dei suoi strumenti, la singola figura che rappresenta un concetto (la Pace, la Giustizia). b) Gli uni privilegiano linea, colore e oro (Simone, Lorenzetti), gli altri volumi e spazio sull'esempio di Giotto (Taddeo Gaddi, Maso di Banco). c) L'affresco staccato è lo strato dipinto trasferito su un nuovo supporto; la sinopia è il disegno preparatorio sull'arriccio, sotto l'intonaco, che può riapparire proprio quando l'affresco viene staccato (Camposanto di Pisa).

15. Traccia: il mondo ideale delle corti (re, cavalieri, dame) con i suoi valori di eleganza e nobiltà, tradotto in pittura con figure allungate, linee fluide, stoffe preziose, oro. Esempi: il San Ludovico di Tolosa (cerimonia di incoronazione, piviale prezioso), le storie di san Martino ad Assisi (castelli, musicisti di corte), l'Annunciazione (l'angelo e la Vergine come in una danza).

16. Maestà di Simone (1315) → porta sud, inizio (1330) → Annunciazione (1333) → Sala dei Nove (1338–1339) → morte di Simone ad Avignone (1344) → tabernacolo di Orsanmichele (1359) → oratorio di San Giorgio (1384) → Duomo di Milano (1386). Attenzione: l'oratorio fu finito nel 1384, il Duomo di Milano iniziato nel 1386.

17. 1-b; 2-c; 3-d; 4-f; 5-a; 6-e.

18. a) Padova, Treviso, Milano, Napoli, Assisi (Umbria) e Avignone (Francia). b) Siena–Avignone ≈ 530 km (tolleranza ± 30 km). c) Padova–Treviso ≈ 40 km (± 10 km). d) Ad Avignone risiedeva la corte papale, che chiamava artisti da tutta Europa; i pittori famosi lavoravano per committenti lontani (Napoli, Assisi, Avignone).

19. a) Tutti gli eventi dal 1310–1320 (Pietro ad Assisi) fino agli affreschi di Giusto (1375–1378): nn. 2–9. b)

1384 – 1305 = 79 anni. c) Il Trionfo della Morte di Pisa, finito verso il 1341 (il frontespizio del Virgilio è del 1338 circa; la morte di Simone, nel 1344, è un evento, non un'opera).

20. Traccia: Vergine in trono con il Bambino sotto un baldacchino retto da santi, corte di angeli e santi, i quattro patroni inginocchiati; affresco con parti in rilievo, vetri e dorature; Palazzo Pubblico, sala del Consiglio, 1315, ritoccato nel 1321; committente il governo di Siena; funzione civica: il cartiglio «Diligite iustitiam...» parla ai governanti; composizione in file ampie e simmetriche; stile gotico (trono come architettura, ornamenti come oreficerie, Vergine principesca); dal modello di Duccio (1308–1311) prende personaggi e impianto, cambia luogo, funzione e stile.

21. Traccia: parete di fondo (nord), Allegoria del Buon Governo; parete destra (est), Effetti in città e in campagna, con la Sicurezza sopra la porta; parete sinistra (ovest), Allegoria ed Effetti del Cattivo Governo, molto danneggiati dall'umidità; parete sud non dipinta perché c'è la finestra. La parete di fondo si legge per fasce (Sapienza e Giustizia in alto, Concordia e cittadini, Comune con le virtù) e da sinistra a destra. Funzione: ricordare ai Nove, mentre decidono, gli effetti della giustizia e della tirannide.

22. Traccia: pala a tre arcate (trittico), dipinta per l'altare di san Savino nel Duomo di Siena; i montanti della cornice coincidono con i pilastri di una casa dipinta; le volte nascono dalla cornice; a sinistra l'anticamera con Gioacchino e la vista di un cortile, al centro e a destra un'unica stanza con sant'Anna e le ancelle che lavano Maria; spazio profondo e credibile, costruito per intuizione, non con un unico punto di fuga.

23. Traccia: Camposanto di Pisa, affresco attribuito a Buffalmacco (Bellosi, 1974), c. 1336–1341. Episodi: incontro dei tre vivi e dei tre morti con la brigata a cavallo, gli eremiti sulle rocce, la Morte con la falce sul mucchio di vittime di ogni condizione, angeli e demoni che si contendono le anime, i giovani nel giardino. Significato: memento mori. Conservazione: incendio del 27 luglio 1944, stacco, scoperta delle sinopie, restauro, ricollocazione nel 2018.

24. a) 7 file e 4 colonne (2 per battente). b) Dall'alto in basso e da sinistra a destra, prima nel battente sinistro (1–10), poi nel destro (11–20). c) Nelle due file più basse (21–28). d) $(60 - 2 \cdot 20) : 2 = 10$ mm ciascuno.

25. Larghezza totale $80 + 2 \cdot 25 = 130$ mm (entra nei 190 mm utili). Tratti diritti $(80 - 50) : 2 = 15$ mm. Diagonale del quadrato $\sqrt{(80^2 + 80^2)} = \sqrt{12800} \approx 113{,}1$ mm; distanza degli angoli dal centro ≈ 56,6 mm; sommità dei lobi a $40 + 25 = 65$ mm dal centro. Tolleranza sul disegno ± 0,5 mm.

26. Scala 1 : 100 → 1 m = 10 mm. Interno 144 × 77 mm; con muri di 0,6 m (6 mm) l'ingombro è 156 × 89 mm: entra nel foglio A4 (190 × 277 mm) in qualunque posizione. Parete nord: Allegoria del Buon Governo; parete est: Effetti del Buon Governo; parete ovest: Cattivo Governo; parete sud: finestra.

27. Traccia: Dante usa la fama dei pittori come esempio della vanità della gloria terrena (Giotto ha oscurato Cimabue); Petrarca loda Simone come pari agli scultori antichi e capace di ritrarre una bellezza «celeste». Entrambi mostrano che nel Trecento i pittori sono personaggi noti, con un nome e una fama, confrontati tra loro e con gli antichi.

28. Traccia: datazione del Trionfo prima del 1348 (c. 1336–1341), temi macabri già diffusi (tre vivi e tre morti, prediche); Boccaccio descrive la città devastata; dopo il 1348 muoiono molti artisti (i Lorenzetti, probabilmente Maso di Banco), si fermano cantieri (Duomo Nuovo di Siena), le donazioni dei fedeli finanziano opere devozionali (tabernacolo di Orsanmichele); il centro artistico si sposta verso le corti del Nord.

29. Traccia: Siena: Maestà (1315), Annunciazione (1333), Natività (1335–1342), Buon Governo (1338–1339); linea, oro, colore, eleganza, ma anche spazio (Lorenzetti); Firenze: Giotto, Taddeo Gaddi (1328–1338), Maso di Banco, Andrea Pisano (1330–1336); volumi, spazio a scatola, racconto essenziale; scambi reciproci (Simone ad Assisi conosce Giotto, i Lorenzetti guardano a Giotto, Daddi unisce le due vie); la peste del 1348 come cesura.

30. Traccia: Maestà di Simone (1315) con il cartiglio sulla giustizia; Buon Governo (1338–1339) per i

Nove; Palazzo Pubblico e Piazza del Campo come simboli del Comune (cap. 13); a Firenze l'Arte di Calimala per il Battistero (1330–1336) e la compagnia di Orsanmichele per il tabernacolo (1359): le istituzioni civiche e le corporazioni sono committenti e usano l'arte per educare e rappresentarsi.

31. Traccia: Napoli degli Angiò (Simone, San Ludovico, 1317), Avignone dei papi (Simone, frontespizio, ritratto di Laura), Padova dei Carraresi (Giusto, Altichiero), Milano dei Visconti (Duomo dal 1386, Giovannino de' Grassi); committenti principi e papi, artisti che viaggiano e si incontrano, gusto per l'eleganza, l'oro, i dettagli naturali: da qui lo stile comune detto Gotico internazionale.